

## Caso 8. Suicidio

Michela è una parrocchiana di don Marco. Ha sessant'anni e va a Messa ogni domenica. Suo marito Giovanni, invece, un po' più vecchio di lei, si dichiara ateo e non frequenta la Chiesa dalla sua giovinezza.

Pochi mesi dopo il suo pensionamento come dirigente di un'importante azienda, Giovanni cominciò a dire a sua moglie che pensava di aver già fatto quello che la vita gli poteva chiedere: i suoi figli erano indipendenti e riteneva di non avere più nulla da dare alla società. Continuò, comunque, a mantenere un orario, a partecipare agli eventi familiari e a divertirsi facendo le cose che aveva sempre voluto fare nel tempo libero.

Pochi mesi dopo gli fu diagnosticato un cancro. I medici lo consideravano incurabile, ma pensavano che con una terapia adeguata avrebbe potuto sopravvivere ancora per qualche anno, anche se con una qualità di vita progressivamente peggiore. Da allora Giovanni cominciò a dire che avrebbe preferito morire ora, nella pienezza delle sue facoltà fisiche e mentali, anche togliendosi la vita. Affermava che nel suo caso una tale decisione sarebbe eticamente accettabile perché non avrebbe fatto male a nessuno, neppure a lui, che sarebbe comunque dovuto morire fra non molto tempo; a lungo termine, aggiungeva, una decisione simile avrebbe risparmiato sofferenze alla sua famiglia, e una notevole spesa economica alla società. Michela di solito non prestava molta attenzione a questi commenti perché non vedeva che Giovanni fosse in uno stato d'animo depresso.

Un pomeriggio, però, Michela ha ricevuto una chiamata comunicandogli che suo marito era stato trovato impiccato in un parco vicino. Gli avevano trovato in tasca un biglietto in cui diceva di aver agito liberamente perché non voleva vivere il proprio declino e voleva risparmiare a sua moglie e alla società di doversi prendere cura di lui.

Appena appresa la notizia, don Marco si è recato a casa di Michela per porgerle le sue condoglianze. Michela ha colto l'occasione per dirgli che vorrebbe che suo marito abbia un funerale cattolico. Anche il padre di un suo amico si era tolto la vita e la sua parrocchia aveva organizzato le esequie. Inoltre, aggiunse, mentre raccoglieva le cose dalla scrivania di Giovanni proprio quella mattina, aveva trovato un articolo di due sociologhe italiane che sembravano giustificare eticamente il comportamento di suo marito.

Don Marco ricordava il caso dell'anziano menzionato dalle sociologhe, ma riteneva che fosse diverso da quello di Giovanni: quello era un uomo che lottava da anni con un disturbo depressivo e che frequentava ogni tanto la Chiesa. Il fatto che Giovanni si dichiarasse ateo da anni e che non ci fossero segni di depressione lo faceva esitare. Non aveva ovviamente dubbi sulla necessità di pregare per lui, al contrario; quello di cui non era sicuro era se fosse legittimo celebrare un funerale pubblico per una persona morta in questo modo.

Si richiede quanto segue:

- a) Lettura e commento critico della bibliografia: Emiliana MANGONE, Giovanna TRUDA, *Suicidio ed etica della responsabilità. Una lettura relazionale*, «Esperienze Sociali» 99 (2016) 37-56.
- b) Hai trovato altra bibliografia utile? Indica il riferimento bibliografico, il link, il pdf, ecc.
- c) Pensi che sia possibile che Giovanni si sia tolto la vita senza soffrire di una malattia mentale?
- d) Pensi che don Marco debba autorizzare il funerale? Come potrebbe spiegarlo alle persone che non capissero la sua decisione?